

Nel suo libro su Togliatti Luciano Canfora analizza la missiva, attribuita a Grieco, indirizzata al leader comunista in carcere. Mille indizi fanno ritenere che fu un abile falso della polizia segreta fascista

Quella lettera a Gramsci costruita dall'Ovra

LUCIANO CANFORA

All'inizio del 1928, a Gramsci, Terracini e Scoccimarro, che si trovavano in carcere, vengono indirizzate, provenienti da Mosca, tre lettere firmate «Ruggero», cioè Ruggero Grieco. Finora quelle missive erano state considerate autentiche e come tali anche «imbarazzanti». «Ruggero» infatti si rivolgeva ai tre comunisti in tono confidenziale, ma anche come a dei dirigenti in carica. E questo era inammissibile per dei carcerati politici. Gramsci, in particolare, accolse molto male la lettera, considerandola una sorta di provocazione. Tanto più «pesante», in quanto quelle lettere potevano

aver ricevuto l'avallo di Togliatti (come Spriano ipotizzò) e perché forse furono uno dei motivi del fallimento delle trattative per la liberazione del detenuto. Ora, nell'appendice a un libro che l'editore Laterza sta per pubblicare e dedicato alla figura storica e politica di Palmiro Togliatti (*Togliatti e i dilemmi della politica*, pp. 162 lire 12.000), Luciano Canfora avanza e documenta una tesi: quelle lettere sono un falso creato dalla polizia politica di Mussolini. La loro riproduzione fotografica è stata conservata, infatti, in allegato a una relazione che il primo

ispettore generale dell'Ovra, Francesco Nudi, inviò al capo della polizia, Arturo Bocchini. Era un momento tragico per il Pci: dopo l'incarceramento di tanti dirigenti, diversi militanti tradirono, consegnandosi all'Ovra. Tra gli altri, Stefano Viacava, segretario lombardo del partito. Si capisce quindi anche che ci fosse chi poteva suggerire i temi e i termini, personali e politici, delle lettere. Tra l'altro, anche alcuni elementi «interni» possono confermare la «falsità» di quei documenti. E da qui parte l'analisi che pubblichiamo.

Nelle parole «firmata Ruggero» vi è una grande prudenza intorno all'identità dell'autore. La firma «esplicita» (e non pseudonima) come per es. sarebbe stato Garibaldi) è di per sé una gratuita sfida all'autorità inquirente: Ruggero è inequivocabilmente identificabile come Grieco, e Grieco, l'ex deputato comunista Ruggero Grieco (come la polizia lo definisce), è «imputato latitante» nel medesimo processo all'esecutivo comunista, che deve ancora celebrarsi; e non vi è niente di più stolto (o di più insidioso) dell'offrire ai giudici la prova oggettiva del fatto che gli imputati in carcere sono in diretto contatto (politicamente spiccato, se si pensa al contenuto delle lettere) con i più pericolosi latitanti. Oltre tutto, Grieco si firma Garibaldi (o con gli altri suoi pseudonimi) scrivendo agli altri dirigenti comunisti in clandestinità (da Togliatti a Germanetto), e si firma Garibaldi nel messaggio «A Mauro per tutti» - dove tutte le firme sono pseudonimi - inviato segretamente (o che si pensò di inviare segretamente) nell'ottobre '27, quando pareva che il processo fosse imminente (APC, 1917-1940: 589/28, in autografo); è assolutamente impensabile che si firmasse «Ruggero» scrivendo a Gramsci in carcere.

Gli articoli di Spriano e Terracini

Perché Gramsci aveva ravvisato nell'invio del recapito della lettera gli estremi della provocazione? Sin dalla prima edizione delle lettere (*Rinascita* 9 agosto '68) la risposta suggerita da Spriano - e fatta propria da Terracini in due delle tre interviste rilasciate dieci anni dopo - è la seguente: «La lettera di Grieco sono prudenti, ma assai meno prudente fu l'invio scritto. Emerge infatti, dalle stesse notizie che egli fornì alla internazionale comunista e sul partito bolscevico, il rilievo della personalità del destinatario: in specie di Gramsci, a cui intendeva rivolgersi con rispetto e confidenza». In realtà come questa diagnosi di «imprudenza» è lo stesso Spriano ad accreditarsi in altre note e argomenti più che persuasivi là dove, come (*Gramsci in carcere* (1977), pp. 19-20 e nell'edizione *Unità* del 1988 pp. 17-18) che innumerevoli documenti dimostrano - in prima i rapporti della sede quaresimale di Italia - che la lettera di Grieco (e in particolare di segretario del partito per quanto attiene a Gramsci) era ben nota agli inquirenti.

Una spiegazione del tutto diversa - ed anzi più convincente - della reazione di Gramsci, Spriano la dava invece in uno scritto di poco precedente la pre-pubblicazione (aprile '77) del *Gramsci in carcere*, e cioè nel *Profilo di Antonio Gramsci* (compreso nel volume del gennaio 1977 *Gramsci e Gobetti* (Einaudi 298)). Qui Spriano attinge ad una importante lettera di Togliatti a Sraffa datata 11 febbraio 1933 e così ricostruisce la genesi del disappunto e del sospetto di Gramsci: «Gramsci confida in un colloquio a Togliatti che egli sperava nel 1928 in un incontro a Berlino tra il sovietico Livorno e l'italiano Gramsci - rispettivamente commissario [in qualità Vicecommissario] e segretario agli Esteri - e che avrebbe potuto evitare il suo processo; la lettera avrebbe invece compromesso la trattativa per la sua scarcerazione» (p. 78). È una lettera che Spriano cita varie volte nel *Gramsci in carcere* (1977, pp. 69-70 1988 59-60; 1977, 75 - 1988 65) ma che mette a frutto solo in questo passo del *Profilo di Gramsci*. La parole adoperate da Togliatti sono: «Non afferma che si sarebbe voluto evitare il processo stesso, e che inoltre, nell'incontro di Livorno con Gramsci a Berlino si doveva trattare la questione della sua liberazione, alorché arrivò la lettera firmata». (Debbio la conoscenza di questa lettera inedita lettera di Togliatti a Valentino Gerratana).

«In questa fase la spiegazione esatta è apparsa chiara dopo la pubblicazione, lo scorso 27 ottobre, in un volume Supplemento de *L'Unità* (*L'ultimo numero di Paolo Spriano*, ed. alcuni documenti sovietici relativi ai tentativi di liberare Gramsci tramite trattative o proposte di scambio di prigionieri politici tra Italia e Urss. Tali documenti sono stati poi utilmente integrati da un paio di documenti della Segreteria di Stato vaticana, pubblicati da Giulio Andreotti sul quotidiano *il Tempo*, 30-10-1988, pp. 1 e 4. Le date collimano pienamente: la trattativa viene messa in moto nell'estate del '27 dallo stesso Gramsci (...), nell'agosto Piero Sraffa - il personaggio chiave nei contatti tra Gramsci ed il centro estero del Pci - è riuscito a far visita a Gramsci a San Vittore» (P. Spriano, *Gli ultimi anni di Gramsci in un colloquio con Piero Sraffa*, *Rinascita* - il contemporaneo, 14 aprile 1967, p. 14, il 2 gennaio 1928 la trattativa è considerata ancora aperta dai sovietici, dal momento che l'ambasciatore sovietico a Berlino, Krestinski (incaricato dei contatti con Pacelli), comunica, in via segreta, al vicecommissario agli Esteri Livorno: «in merito alla questione degli autografi conservati di Grieco, risalenti a quegli stessi mesi), e suggeriva, subito in apertura, che si trattasse non più delle vere lettere inviate da Grieco ma di un «montaggio» fatto «dalla polizia imitando la scrittura di Grieco».

In realtà anche in Gramsci la prima reazione è stata quella del sospetto intorno all'autenticità della missiva ricevuta: «Ho ricevuto - scrive infatti alla moglie il 30 aprile '28 - recentemente una strana lettera firmata Ruggero, che domandava di avere una risposta», e soggiunge - a riprova dell'attenzione con cui ha esaminato la missiva - che questa lettera, nonostante il suo francobollo e il timbro postale, lo ha irritato.

(...) Ciò che colpisce soprattutto è, oltre alla presenza di errori di ortografia (piuttosto frequenti nel finale della lettera a Gramsci) e alla frequenza - nel medesimo finale - di continui compendi (sit., mov., rivoluz. ecc.), la costante grafia erronea del nome di Trotski, la grafia erronea del nome ben noto a Grieco del bordighiano Pappalardi, e soprattutto la insensatezza di varie espressioni e giudizi. Una considerazione a parte merita la struttura stessa delle tre lettere.

Errori di ortografia: «di discentra» (per «si discentra»), «differenzazione» (per «differenziazione»), «desideresti» (per «desidereresti»), «oggi per noi è meno facile» (dove si rievoca l'assurdo in quanto il secondo «è» viene aggiunto sul rigo).

Nomi errati: chi ha vergato le tre lettere non padroneggia la grafia del nome Trotski. Infatti per ben tre volte scrive «Troski» (due nella lettera a Mauro, una nella lettera ad Antonio); ed una volta (a Mauro) scrive «Iltrotskisti». Era, insomma, tutte le volte che deve scrivere quel nome. Non meno incredibile - da parte di Grieco - la grafia «Pappalardi» (in luogo di Pappalardi), nella lettera a Mauro. Michelangelo Pappalardi, bordighiano della prima ora - come Grieco - è attivo in Campania (segretario della Cdl di Castellammare di Stabia), dove a lungo si esplicò l'attività di Grieco.

Espressioni prive di senso: (In Francia) «il parlamentarismo farà ancora delle stragi» (lettera ad Antonio). Poco dopo «l'impero di discentra non ha senso: è possibile ipotizzare «si discentra», il cui significato resta peraltro quanto mai oscuro. E alla fine della lettera: «Abbiamo saputo che Amadeo fu tempo addietro arrestato; ma non abbiamo potuto conoscere le cause. Se tu ne sai qualcosa faccelo sapere» (come potrebbe Gramsci, chiuso a San Vittore, «conoscere le cause» dell'arresto di Bordighi, già confinato a Ustica e dall'ottobre '27 in stato di detenzione nel carcere di Palermo).

«Ci pare di sentire la frenesia vostra»

In modo del tutto improvviso, lo scrivente chiede a Terracini addirittura notizie sul processo: «È da un pezzo che si parla del vostro processo, ma non se ne apprende mai l'inizio. Ci pare di sentire la "frenesia" vostra. Infatti il detenuto attende sempre con impazienza il processo, anche quando ne è ancora disprezzato l'esito. Istinto giuridico, o qualche cosa di questo genere?». Chiedere al detenuto se sia qualcuno del processo mentre è noto che il contatto costante attraverso l'avvocato Arlia di Milano consentiva di sapere via via tutto (Grieco stesso pubblica, a Basilea, in opuscolo, in questi stessi giorni, il testo della sentenza di rinvio a giudizio ultimata il 20-2-28), è imprudenza disastrosa.

Una contraddizione comune a tutte e tre le lettere, ma particolarmente evidente in quelle a Terracini e a Gramsci, si coglie là dove lo scrivente, da un lato, proclama di voler praticare la massima cautela rispetto alle «norme carcerarie», non parlando di politica, mentre dall'altro - appena proclamato il suo proposito di cautela - si abbandona ad illustrazioni circostanziate della situazione politica; a Terracini e a Scoccimarro destina un quadro della situazione nel movimento comunista dopo il XV Congresso del Pcus, a Gramsci addirittura un panorama della situazione planetaria (Russia, Germania, Francia, Inghilterra, Cina). L'illuminato nudo è il seguente:

a) «Tu vorresti sapere molte cose, in specie di qui. Non conoscendo i limiti del lecito e dell'illecito, non oso affrontare nessun argomento. (e Umberto), dopo di che si affida per una pagina intera sui risultati del XV Congresso bolscevico e i contraccolpi della sconfitta di Trotski nel movimento comunista mondiale. (Sintomatico l'esordio della tirata politica: «È certo che tu avrai conosciuto le conclusioni del XV Congresso ecc.»; ma poco dopo: «Ma leggi i giornali?»).

b) «Ora vorrei darti qualche notizia, ma temo di incorrere in una infrazione delle norme carcerarie» (e Antonio), dopo di che consacra l'intera lettera al panorama della situazione mondiale, con particolare riguardo al progresso del movimento rivoluzionario.

c) nella lettera a Mauro il tono si fa quasi spericolato; dopo un lungo e dettagliato capoverso sul pullulare di gruppi di sinistra comunista dopo la sconfitta di Trotski, lo scrivente seguita a spavaldo: «E poiché sono in vena di darti delle notizie, non credo di commettere un reato comunicandoti che i nostri due partiti socialisti (...) non tarderanno a fondersi ecc.»; tanto più colpisce - subito dopo - la consapevolezza nello scrivere delle costrizioni carcerarie e della censura sulle lettere: «Vorrei che tu mi mandassi tue notizie, oggi e domani?». Non credo che vi siano divieti. Se vi sono divideteli fra me e il mio compagno. E dunque «evidente» che chi scrive in questo modo non può essere Ruggero Grieco. Il quale - va da sé - ben conosceva la usuale grafia del nome di Trotski: usuale - tra l'altro - su «L'Ordine Nuovo» e su «L'Unità», nonché sugli altri organi di stampa comunista, dei quali Grieco è redattore con gli altri dirigenti.

Siamo dinanzi ad una piuttosto abile falsificazione dell'Ovra: è per questo che le foto delle lettere, mancanti dovunque, sono invece tra i materiali che Nudi inviò a Bocchini. Grieco ha scritto al tre detenuti (lo scrive lui stesso a Germanetto il 25 aprile '28; stupito che non siano ancora giunte le risposte) delle lettere, con tutta probabilità, e per ragioni di elementare prudenza (oltre tutto egli è imputato latitante nel medesimo processo), di carattere, per così dire, «privato»: una semplice presa di contatto.

Le lettere, datate 10 febbraio 1928, vengono trattenute in vista di un qualche utilizzo provocatorio. Ad un certo punto scatta l'operazione. Gli «abili operatori dell'Ovra» le sostituiscono con altre, assai più ampie e scopertamente politiche; lettere, riscritte in una grafia che imita quella - peraltro assai più irregolare e assai meno uniforme - di Grieco. Il lavoro prende ovviamente del tempo. Accade perciò che - sintomaticamente - Nudi invii a Bocchini le quindici fotografie il 27 marzo, e che la risposta di Terracini a Grieco sia appunto del 28 marzo (Archivio Partito Comunista 1917-1940, 685/7); Terracini ha appena ricevuto la lettera «riscritta». Riscritta nell'ufficio del Nudi, dove la grafia del nome Trotski appare alquanto ostica ai collaboratori «di conce-



del capo dell'Ovra: in un rapporto del Patenza a Nudi (Protocollo del 18-8-1928 n. 017968, contenuto nella stessa B. 196 citata prima) un paio di volte ricorre la grafia «il programma dell'esiliato Trotski» (altra volta un allegato anonimo inviato a Nudi il 14-12-1927 reca: «il dissidio Trotski-Stalin»).

La lunga analisi della situazione cinese

Alcune formulazioni della panoramica mondiale offerta a Gramsci collimano con punti di quel rapporto: «Oggi la Germania è dal punto di vista economico il paese più forte d'Europa» (p. 297) cfr. nella lettera ad Antonio «La Germania sarà fra non molto il paese più forte d'Europa»; la frase di Togliatti figura nel paragrafo intitolato «La stabilizzazione del capitalismo», e nella lettera, subito prima, si legge: «La stabilizzazione, ha aperto e acuito numerose contraddizioni»; dopo di che segue una lunga analisi della situazione cinese (che culmina nella considerazione (p. 312) che la borghesia cinese «non è riuscita a risolvere il problema della liberazione della Cina dal giogo imperialista»), quindi un breve excursus sull'Inghilterra e sulla Francia. A proposito della quale è interessante notare come un giudizio sensato («il proletariato francese non è organizzato che in parte e le organizzazioni sindacali francesi non sono di massa organizzate» (p. 315)) diventa - nella lettera ad Antonio - un vero nonsense: «In Francia (...) il prol. manca di una propria esperienza pol. autonoma».

Veicolo di conoscenza immediata del dibattito svoltosi a Basilea è stato, per Nudi, il Viacava, a proposito del quale così Nudi si esprime scrivendo a Bocchini in data 4-2-1928, protocollo di arrivo 8-3-1928: «Sempre a Genova ho avuto abboccamento col Pami pseudonimo

del Viacava), che trovai colà in attesa di ordini del partito; «gli mi ha redatto una relazione sulla Conferenza tenuta dal Partito a Basilea nel decorso gennaio e alla quale egli ha partecipato; è un documento interessante sia dal punto di vista informativo che da quello documentario nei riguardi delle intese tra lui e noi. È assistito a Genova dal commissario Petrillo».

E quanto alla formula, replicata quasi identica in tutte e tre le lettere, sul carattere «specioso» e «doloso» delle misure contro Trotski (e Umberto): «Se gli avvenimenti seguiti al XV Congresso russo sono stati dolorosissimi, essi erano inevitabili e previsti»; a Antonio: «Le misure prese contro Trotski ed altri, sono state certo dolorose, ma non era possibile fare diversamente»; a Mauro: «Dolorose sono state le misure prese contro Trotski e compagni, ma prevedibili»; essa trova la sua fonte nel titolo e primo capoverso dell'intervento di Togliatti su «Lo Stato Operaio» nov.-dic. 1927. *Ritorna necessaria*, che si apre appunto con la considerazione che le misure prese contro Trotski e gli altri esponenti dell'opposizione «non possono non toccare profondamente i militanti comunisti e si conclude col ribadimento «inevitabile era la rottura» (Opere, II, pp. 275 e 282).

Nel medesimo intervento, Togliatti non mancava di fare un cenno ai gruppi di opposizione sorti negli altri partiti comunisti: «Nel reclutare i suoi aderenti fuori della Russia l'opposizione prende tutti i rinvii, sia di destra che di estrema sinistra del nostro movimento ecc.». Nelle lettere a Mauro e a Umberto viene fornito un vero e proprio repertorio di questi gruppi («All'estero sono sorti parecchi gruppi politici di oppositori, ma senza un seguito. Vi saranno almeno cinque gruppi di oppositori in Germania. Ve ne sono cinque in Francia; se gli elenco nominativo coi titoli dei periodici della sinistra comunista francese [a Mauro]; «All'estero, nei partiti comunisti, invece, vi sono state delle piccole fratture, ma senza seguito di massa; segue breve lista dei medesimi nomi [a Umberto]). Da rilevare la formula «all'estero», che - nella lettera a Mauro - ricorre ancora una volta subito dopo la lista («La capitolazione di Zinoviev e Kamenev ha scompigliato i gruppi degli oppositori all'estero»). Non è chiaro se si debba intendere «all'estero» rispetto alla «situazione interna del P.C.R.» o «all'estero» rispetto all'Italia (dove si trovano i

destinatari della lettera, ma non lo scrivente). Sul «comunisti dissidenti» all'estero è ben informato l'ufficio di Nudi, che raccoglie costantemente in «le cartelle KIB, anno dopo anno, i materiali sui «comunisti dissidenti».

Ma la più grossa ed efficace falsificazione dell'Ovra è la fabbricazione delle buste in partenza da Mosca; cui corrisponde la provocatoria indicazione contenuta nelle tre lettere dell'indirizzo moscovita dei dirigenti comunisti - ovviamente riservato e da non mettersi sotto gli occhi della polizia fascista (Hotel Lux, stanza n. 8) - e la delatoria indicazione «Palmyro» è qui». In realtà Grieco deve aver indicato un indirizzo (probabilmente un fermo posta) in Francia, dal momento che il 25 aprile scrive a Germanetto («Tosco») che erano state scritte le risposte dei tre detenuti: e «costi», detto a Germanetto, non può che essere Parigi o comunque una località della Francia, dal momento che il 21 aprile '28 Ravera - che è a Mosca - scrive a Germanetto: «la lettera di Umberto ve l'ho rinviata» (APC, 1917-1940, 673/19), e il 7 agosto '28 Grieco scrive da Mosca («Dalla Mecca»): «ho spedito ritagli a Parigi - Tosco» (APC, 1917-1940, 645/6); è ben noto, del resto, che Germanetto è stato a lungo in Francia (dopo la fuga dall'Italia nel novembre '26), prima di trasferirsi a Mosca (a lavorare per il Soccorso Rosso); si Germanetto a Parigi, ancora dopo il VI Congresso dell'Internazionale si veda Spriano, *Storia*, II, p. 181.

Tratto in inganno dall'idea che le tre lettere fossero quelle autentiche di Grieco, e convintosi che dunque Grieco stesso dichiarasse con burocratica iterazione di trovarsi a Mosca, Spriano ha immaginato che anche Germanetto fosse a Mosca ad attendere le risposte, dal momento che Grieco gli parla di risposte che «sarebbero venute al mio nome costà».

Con la fabbricazione delle tre buste, dotate ovviamente di francobollo e timbrati autentici, il falso è perfetto. Per parte sua Camilla Ravera, vedendosi giungere la lettera di Umberto a Mosca, non può far altro che affrettarsi a girarla a Germanetto a Parigi!

Come sappiamo che il contenuto delle vere lettere di Grieco era assai meno impegnativo? Dal memoriale che Lila Grieco inviò a Luigi Longo il 16 maggio 1977 (dopo la pre-pub-

licazione, su «Rinascita - il contemporaneo», 1 aprile 1977, da parte di Spriano, della gran parte del suo *Gramsci in carcere e il partito*), memoriale incentrato sulla dimostrazione della inautenticità delle cosiddette «lettere di Grieco». Qui Lila Grieco rievoca come Ruggero reagisse stupito alle notizie giunte al Centro estero intorno alla imitazione di Gramsci per l'arrivo di quella lettera: alla precisa domanda di Lila («Ma cosa avete scritto in questa lettera?») Grieco reagì «con tono leggermente irritato»: «Ma cosa vuoi che fosse scritto? Delle banalità qualunque. Capisci che abbiamo fatto solo una prova per vedere se loro potevano ricevere lettere da fuori e avere corrispondenza non solo con i parenti. Lila Grieco rievoca anche, nel Memoriale, con molta precisione le circostanze di questo colloquio: esso avvenne nel luglio 1928, quando Grieco fu a Mosca delegato del partito italiano al VI Congresso del Komintern.

L'intollerabile grafia «Trotski»

Lila notava anche l'intollerabilità della grafia «Trotski» in uno scritto di Grieco; rilevava inoltre la «strana uniformità burocratica» delle tre lettere, «sia per la loro lunghezza che per la disposizione dello scritto» (uniformità impressionante, in netto contrasto con l'andamento mutevole - nell'ambito dello stesso scritto - caratteristico degli autografi conservati di Grieco, risalenti a quegli stessi mesi), e suggeriva, subito in apertura, che si trattasse non più delle vere lettere inviate da Grieco ma di un «montaggio» fatto «dalla polizia imitando la scrittura di Grieco».

In realtà anche in Gramsci la prima reazione è stata quella del sospetto intorno all'autenticità della missiva ricevuta: «Ho ricevuto - scrive infatti alla moglie il 30 aprile '28 - recentemente una strana lettera firmata Ruggero, che domandava di avere una risposta», e soggiunge - a riprova dell'attenzione con cui ha esaminato la missiva - che questa lettera, nonostante il suo francobollo e il timbro postale, lo ha irritato.